

Giacomo Biffi - La meraviglia dell'evento cristiano  
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

GIACOMO BIFFI

*La meraviglia  
dell'evento cristiano*

*a cura di*  
EMANUELA GHINI



Giacomo Biffi - La meraviglia dell'evento cristiano  
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Paolo Pepi

Finito di stampare nell'ottobre 2023 presso la Puntoweb S.r.l. - Ariccia (Roma)

ISBN: 979-12-5962-218-1

## INVITO ALLA LETTURA

*di David Cantagalli*

Ho avuto il piacere e l'onore di frequentare spesso il cardinale Giacomo Biffi, come editore e come amico, specialmente durante il periodo del suo ritiro a Villa Edera, al termine del suo incarico di pastore della Chiesa di Bologna. Nei nostri lunghi incontri parlavamo di tante cose, anche e soprattutto delle passioni che allietano la vita, ed era sempre un piacere ascoltare le sue parole, mai banali, spesso ironiche, e osservare il suo volto, sempre sorridente, sereno. La sua capacità di definire in modo preciso e leggero ogni argomento di conversazione mi ha sempre affascinato, così come quella sua curiosità innata, simile a quella di un bambino, per ogni aspetto della vita. Non ho mai percepito in lui angoscia o preoccupazione, non gli ho mai sentito esprimere un giudizio che non fosse argomentato, spiegato. Nei nostri incontri il cardinale Biffi non ha mai nascosto quella sua naturale propensione verso tutto ciò che è bello e buono, e quanto dico buono mi viene in mente una sua celebre frase: "Mangiare i tortellini con la prospettiva della vita eterna, rende migliori anche i tortellini, più che mangiarli con la prospettiva di finire nel nulla". L'attesa di poterlo incontrare, il tempo trascorso con lui e il viaggio di ritorno erano sempre per me momenti di grande letizia.

Quando suor Emanuela Ghini mi ha chiesto di scrivere alcune righe per questo libro, che già nel titolo esprime la personalità e la vita del cardinale Giacomo Biffi, ho accettato volentieri, perché la memoria di tutto ciò che ho avuto modo di

vivere con lui ha prevalso sulle remore di un uomo che non ama “apparire”, ma preferisce il silenzio e la solitudine di luoghi ove le strade non hanno un nome.

Nell'introdurre questo volume, mi preme ringraziare suor Emanuela Ghini, che con amorevole spirito di servizio ha raccolto e curato i testi che troverete in queste pagine: sono passi tratti dalle tante omelie che il cardinale Biffi ha pronunciato tra il 1984 e il 1994, quando era arcivescovo di Bologna.

Il cardinale Giacomo Biffi è stato una delle personalità più rilevanti nella Chiesa del XX secolo. A otto anni dalla sua morte (11 luglio 2015), è ricordato con affetto e devozione, anche da molti laici e non credenti, per la sua capacità di entrare nel vivo degli eventi e nella concretezza del dibattito teologico, filosofico e culturale con chiarezza, incisività e lucidità senza disdegnare un pizzico di ironia che ha reso ancora più affascinanti i testi che ha scritto e le parole che ha pronunciato.

Un uomo naturalmente curioso che ha mantenuto, anche con l'avanzare del tempo, una sorprendente attenzione su tutto, dalla teologia, alla filosofia, alla letteratura, all'attualità, con un'apertura mentale e del cuore che non esiterei a definire universale, e quindi cattolica. Chi ha letto o ascoltato le sue parole, anche se non era d'accordo su quanto esprimeva, non poteva fare a meno di riconoscere la sua grande onestà intellettuale, l'amore che ha sempre dimostrato per la Chiesa e per la vita, una fede che lo ha reso uno straordinario pastore. A chi, come spesso accade anche oggi, manifestava un cronico pessimismo o amarezza per il futuro della Chiesa e del mondo, amava dire con fiducia e speranza che, per quanto noi possiamo fare, è il Signore che ha in mano le redini della sua Chiesa e del nostro futuro.

Il 3 giugno 1984, presentandosi come nuovo arcivescovo della Chiesa di Bologna, salutò così il suo popolo:

«Ammaestrate (cfr. Mt 28,19). Gesù non ci ha detto: Andate e imponete con la forza la mia dottrina. Ci ha detto: Insegnate, proponete, proponete con chiarezza e con passione il mio insegnamento, lasciando gli uomini liberi di accettare o non accettare. Proponete senza costringere, senza far violenza. La nostra unica forza sia la forza della mia verità. Così sono qui, inerme, senza mezzi, senza appoggi mondani, rispettoso di tutti, ma persuaso del vigore e della efficacia trasformante della parola di verità di cui sono portatore».

Queste parole, pronunciate dal cardinale Biffi nella consapevolezza del compito e della grande responsabilità che grava su chi è chiamato a svolgere il ministero apostolico, evidenziano la straordinaria forza, che può nascere solo dalla fede, di un uomo che non ha bisogno di convincere nessuno sulla verità del suo credo e delle sue argomentazioni, perché consapevole che è Dio ad operare in lui manifestando il Suo grande amore per l'uomo e il Suo costante perdono.

«La fede che si fa principio di un modo nuovo e originale di essere uomini» (14 febbraio 1985): è questa la meraviglia dell'evento cristiano, la meraviglia di riconoscere la straordinaria novità del Verbo che si è fatto carne. È una proposta rivolta a tutti, ma principalmente a coloro «che sono disposti a lasciarsi coinvolgere dal trascendente ed entusiasmante gioco di Dio» (16 settembre 1988).

Il cardinale Giacomo Biffi è stato un vero testimone di Cristo, un profeta dei nostri tempi, un maestro che ha ricevuto da Dio il dono della parola e dell'ascolto. Leggendo queste omelie è possibile assaporare una saggezza senza tempo, una fedeltà alla Chiesa esemplare, una fede dal respiro universale che è stata testimoniata a tutti senza risparmio e con l'entusiasmo di chi ha vissuto accanto al Figlio di Dio.

Mentre scrivo queste righe immagino il cardinale che, sdrammatizzando, sussurri al Padre eterno di non prendere troppo sul serio queste mie parole, e al tempo stesso, strizzando un occhio, mi sorrida.

## PRESENTAZIONE

L'iniziativa di questa raccolta di passi omiletici di Giacomo Biffi non è dell'autore, ma di chi ha curato il lavoro.

Il fine di una rassegna di testi tratti da un decennio (1984-1994) di omelie di un pastore della Chiesa vorrebbe essere quello di aiutare qualche lettore a riscoprire alcuni aspetti della straordinaria bellezza della realtà cristiana. La scelta dei temi e dei passi è opinabile, inevitabilmente riduttiva e mortificante nei confronti delle omelie alle quali appartengono ma, si spera, almeno non fuorviante.

Giacomo Biffi si presentò così alla Chiesa di Bologna: «“Ammaestrate” (*Matteo* 28, 19). Gesù non ci ha detto: Andate e imponete con la forza la mia dottrina. Ci ha detto: Insegnate, proponete, proponete con chiarezza e con passione il mio insegnamento, lasciando gli uomini liberi di accettare o non accettare. Proponete senza costringere, senza far violenza. La vostra unica forza sia la forza della mia verità. Così sono qui, inerme, senza mezzi, senza appoggi mondani, rispettoso di tutti, ma persuaso del vigore e della efficacia trasformante della parola di verità di cui sono portatore» (3.6.1984).

Nei dieci anni del suo magistero episcopale, l'annuncio vigoroso della parola di verità è stato la caratteristica saliente di uno stile pastorale che sembra a volte richiamare la chiarezza e la forza dei padri della Chiesa dei primi secoli cristiani.

Conscio, come ogni pastore, «di quel formidabile compito che grava su di *lui* come primo dovere di chi è costituito nel ministero apostolico» (14.9.1991), Giacomo Biffi è pure consapevole del senso nuovo e sorgivo che le parole evangeliche

sprigionano, se lasciate parlare nella loro valenza originaria: lo Spirito che le anima e le rende potenti della potenza che suscita la fede.

Rivelare questa potenza è compito e umile vanto di ogni pastore: la gioia dell'apostolo che nel frastuono di tante voci discordi indica, a coloro a cui è stato inviato, la verità del Vangelo.

Il Cardinale di Bologna ha forse alluso talvolta alle sue origini modeste richiamando il «caseggiato popolare» della sua Milano, «dalle ringhiere perennemente pavesate di camicie e di mutande»<sup>1</sup>, che ha visto la sua infanzia. Ma il riconoscimento di una onorata estrazione popolare si coniuga in lui con la splendida fierezza di essere il pastore di una Chiesa diversa da quella amata delle sue origini e della sua formazione, ma divenuta ancora più sua, in forza del mandato apostolico che l'ha reso «irrevocabilmente bolognese» (2.6.1984).

Amore alla sua Chiesa è per un pastore amore all'uomo, nella sua concreta realtà storica: «Ci muove solo l'amore per l'uomo, immagine viva del Signore Gesù; per l'uomo che troppo spesso è la grande vittima delle vicende storiche, delle ideologie astratte e impietose, dei contrapposti egoismi. Questo uomo concreto – con la sua realtà originaria, con le sue aspirazioni, con i suoi duri impatti con una realtà che talvolta sembra disumana – noi vogliamo affidare all'unico Signore dell'universo e dei cuori, restando ben consapevoli della sola “appartenenza multipla” legittima e salvifica, quella che ci è indicata da san Paolo quando scrive: “Tutte le cose sono vostre, ma voi siete di Cristo, come Cristo è di Dio” (1 Corinzi 3, 22-23)» (1.5.1989).

---

<sup>1</sup> *Il quinto Vangelo*, Piemme, Casale Monferrato 1995<sup>2</sup>, p. 13.



Per questo amore all'uomo, un amore che può suscitare incomprensioni e critiche, perché va al di là di ogni acquiescenza ai luoghi comuni e alle mode, il cardinal Biffi si è proposto talvolta di «riflettere su alcune parole antiche ed eterne», nel proposito di «riscattarle dal gergo tipicamente ecclesiastico, per ridonarle a una considerazione più ampia, a una prospettiva semplicemente e intensamente umana» (2.12.1986).

Tutti «abbiamo bisogno di essere aiutati a credere» (3.3.1985).

Il richiamo ad alcuni temi emblematici di una pastorale di grandi ampiezze vorrebbe aiutare chi crede, e anche chi cerca, chi rifiuta della fede più certi angusti moduli di trasmissione che la sostanza, chi è irritato dal sonnolento e languido conformismo di tanti credenti, a scoprire che «l'essere cristiani è qualcosa di molto più interessante e nuovo di quanto generalmente si creda» (2.12.1986).

Se fallisse allo scopo, la colpa sarebbe di chi ha raccolto questi testi. Se invece riuscisse almeno parzialmente nell'intento, la redattrice sarebbe felice di portare un qualche contributo all'opera di evangelizzazione di un pastore che, ricchissimo, come è noto, di senso dell'umorismo, si definisce «imperfetto e gracchante ma autentico e attendibile altoparlante del Signore» (23.10.1988).

Ogni realtà cristiana è stata trattata da Giacomo Biffi con rigore teologico in tante sue pubblicazioni. Questa raccolta di brani di omelie vuol far conoscere più il pastore che lo studioso. Anche se, richiamando fondamentali valori evangelici, è un'opera di cultura. Perché «cultura cristiana, intesa nel suo significato più intenso, è la fede che si fa principio di un modo nuovo e originale di essere uomini» (14.2.1985).

*La meraviglia dell'evento cristiano* è una proposta per tutti, ma soprattutto per quanti «sono disposti a lasciarsi coinvolgere dal trascendente ed entusiasmante gioco di Dio» (16.9.1988).

*Emanuela Ghini*

Carmelo “Santa Teresa”  
Savona, 25 luglio 1995  
San Giacomo apostolo

## NOTA ALLA PRESENTE EDIZIONE

Quasi un quarto di secolo dopo, la voce di Giacomo Biffi in questa raccolta di passi di un decennio delle sue omelie risuona limpida e forte.

Il primo a richiamarla spesso è il suo successore, il card. Matteo Zuppi, che ne evidenzia aspetti a volte inediti, ne mette in luce profondità sottese.

È bello vedere le convergenze di due pastori dalla grande umanità cristiana, apostoli al servizio di una Chiesa amatissima da entrambi con un amore espresso in modalità diverse, ma unico nella passione che motiva l'instancabile donazione di entrambi.

Chiesa che cammina nel mondo [...] e presta un'attenzione simpatica e premurosa a tutta la realtà in cui si trova immersa (G. Biffi, pp. 83-84).

Chiesa aperta verso il mondo (M. Zuppi<sup>1</sup>).

Aliena da ogni sudditanza ai poteri mondani (G. Biffi, p. 81).

Chiesa che attraversa la comunità umana senza paura di sporcarsi (M. Zuppi<sup>2</sup>).

Chiesa perennemente giovane, [...] non una spenta reliquia (G. Biffi, p. 85).

Famiglia dove impariamo [...] come ci si ama (M. Zuppi<sup>3</sup>).

---

<sup>1</sup> R. ZICHITTELLA, *Intervista a Matteo Zuppi*, in «Famiglia Cristiana», 31 ottobre 2015.

<sup>2</sup> *Ivi*.

<sup>3</sup> Prima messa del neo cardinale Matteo Zuppi a Sant'Egidio, 5 ottobre 2019.

Giacomo Biffi direbbe che è un prodigio della Chiesa esprimere il dono di pastori così diversi, e così fratelli nella radice di una fede che assume volti sempre nuovi nell'evolvere della storia, ma che al di là dell'apparenza multiforme esprime l'unica passione per Gesù Cristo e la sua Chiesa. Quindi per l'uomo, che la Chiesa vuole amare e servire.

«Solo in questa prospettiva acquistano senso anche le azioni che sembrano umanamente insensate, come farsi poveri con i poveri, piangere con chi piange, accettare di essere offesi e umiliati con chi è trascurato e perseguitato perché in tutti coloro che soffrono è presente colui che è sempre vivo e Signore» (pp. 84-85).

Dentro questa realtà di Chiesa il magistero di Giacomo Biffi, come quello di ogni pastore, ha nell'omelia la modalità più diretta per raggiungere tutti. La realtà umana nella sua complessità trova, per chi desidera ascoltare, risposte persuasive della persuasione dello Spirito.

L'omiletica di Giacomo Biffi realizza quanto papa Francesco dice a proposito di questo importante ministero: «L'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita» (*Evangelii gaudium*, 135).

*Emanuela Ghini*

Carmelo "Santa Teresa"  
Savona, 25 luglio 2022  
S. Giacomo apostolo

## Amore

### *La vita umana è una storia d'amore*

In ogni storia d'amore l'assenza e la presenza scandiscono e alternano i tempi della angoscia e i tempi della letizia, le ore di tristezza e le ore di gioia, l'esperienza amara del vuoto e la felicità impagabile della comunione tra persone.

Gli uomini per lo più non lo sanno; ma proprio la percezione dell'assenza o della presenza di Dio è la ragione più profonda e più vera della disperazione o della gioia.

Gli uomini non lo sanno, ma il loro cuore lo sa: ogni uomo, anche se ignaro, nell'intimo del suo essere patisce l'assenza di Dio.

Perché la vita umana, nei confronti di Dio, è appunto una storia d'amore: o una storia d'amore che si svolge e si nutre e cresce e si appaga nella prospettiva della fede; o una storia d'amore mancata, che lascia nell'anima lo sconforto di un bene perduto e quasi la pena di un'amputazione.

### *L'amore è l'unica vera conoscenza*

Questa è nella vita dello spirito una legge fondamentale: non si ama, se non chi si conosce; ma anche non si conosce davvero, se non amando e impegnando la vita.

Gesù Cristo lo si conosce veramente nell'atto in cui ci si gioca per lui. La nostra conoscenza di lui si completa, si verifica, si personalizza nella concretezza del nostro impegno esistenziale.

Nella donazione di noi alle cause, che sono sue, della verità e della giustizia; nella piena partecipazione a un'autentica vita ecclesiale; nell'amore fattivo ai fratelli, che sono la sua imma-

gine viva, ci è data l'intelligenza di Cristo, del suo primato su tutti gli altri valori, della sua singolarità, della sua bellezza.

### *Siamo amati*

È una grazia [...] renderci conto di quanto sia intensa su di noi l'onda calda e inebriante dell'affetto del Padre. Specialmente quando ci imbattiamo nella tentazione di ritenerci abbandonati o dimenticati da Dio, allora diventa più necessario e urgente credere fortemente nel suo amore.

Il Padre ci ama, e non ci ama da lontano. Al contrario, in virtù di questo amore che trasforma, purifica, divinizza, le tre Persone divine vengono in noi e ci coinvolgono nei loro stessi atti vitali; coinvolgimento già attuale, che costituisce la premessa e la radice della nostra gloria futura: «Il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (*Giovanni 14, 23*). E l'anima nostra, che pure è ancora impigliata nelle tribolazioni, diventa un paradiso in terra, dove già palpita in tutta la sua vitalità il «Dio con noi» (*Matteo 1, 23*).

### *Il Signore ci ha amati fino al vertice dell'amore*

Il Signore – ci ha detto l'evangelista – ci ha amati sino alla fine, sino al colmo, sino al vertice dell'amore (cfr. *Giovanni 13, 1*).

Il vertice dell'amore è stato il venirci a raggiungere e a prenderci dove eravamo, persi e accecati nella notte mondana: «avendo amato i suoi che erano nel mondo».

Il vertice dell'amore è stato il condividere la nostra sorte di peccatori condannati a morire, fino a consumare tutta la sua esistenza umana nel sacrificio cruento del Calvario.

Il vertice dell'amore è stato il consegnarsi come agnello pasquale alla crudeltà del carnefice, e, prima ancora, al tradi-

mento del discepolo, all'odio dei capi del suo popolo, alla viltà del magistrato romano, che pur avrebbe dovuto difendere le ragioni della giustizia.

Il vertice dell'amore è stato il mettersi totalmente al servizio della nostra salvezza e del nostro vero bene.

Il vertice dell'amore è stato donarsi in cibo e bevanda, perché tutti i redenti dal suo dolore fossero nutriti, compaginati in un solo corpo, resi intimi a lui, fino alla fine dei secoli.

Così siamo stati amati, così il Signore ancora ci ama. Quando arriva – e presto o tardi arriva per tutti – il momento dello sconforto, del pessimismo, della tentazione di perdere la speranza, ricordiamoci di questo amore: chi è stato amato così dall'Unigenito del Padre non può non avere, dopo ogni amarezza e ogni prova, un destino di gioia.

Quando batte l'ora della solitudine – e tutti ad un certo punto hanno l'impressione di essere collocati in disparte dalla vita e di essere soli – richiamiamo il pensiero del Giovedì Santo: non è mai solo chi è così desiderato e ricercato dal Signore dell'universo.

### *Tutto è grazia*

Il Signore sulla strada di ogni uomo frammischia e commisura sempre le difficoltà e gli aiuti, le tentazioni e le occasioni di bene, le debolezze della nostra condizione e le energie della sua grazia. E non abbandona nessuno: anzi riesce sempre a far convergere verso la più autentica crescita interiore ogni nostra diversa esperienza, purché abbiamo ad affrontare tutto senza che si attenui in noi né la fiamma della speranza né l'amore verso il Padre che ci ha chiamati all'esistenza. Perché «noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (*Romani 8, 28*).

## Libertà

### *La libertà cristiana*

Libertà è parola che fiorisce sulle labbra di tutti ed è da tutti magnificata. Ed è anche una parola cristiana.

«Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà» (*Galati 5, 13*), dice san Paolo ai cristiani di Galazia. Del resto, Gesù stesso, presentandosi come Messia alla sinagoga di Nazaret, aveva applicato a sé le antiche parole profetiche: «Il Signore mi ha mandato [...] per proclamare ai prigionieri la liberazione» (*Luca 4, 18*).

Questi prigionieri siamo noi, gli uomini tutti, che crediamo di essere liberi e siamo quotidianamente insidiati dall'errore, dall'insignificanza, dal peccato, che inceppano il nostro cammino.

La libertà di Cristo, come si vede, è anzitutto interiore, si riferisce al cuore dell'uomo; e primariamente proprio questa libertà noi vogliamo e dobbiamo ogni giorno riguadagnare e difendere. Ma questa libertà dello spirito non è senza riverberi nel campo della vita civile. Chi custodisce come un proprio tesoro la redenzione che il Figlio di Dio ci ha regalato a prezzo del suo sangue, deve a se stesso, alla sua dignità e alla dignità dei suoi fratelli, di opporsi a tutte le forze che vogliono asservirci e di lavorare perché la liberazione dell'uomo non si riduca a vuota parola.

L'uomo è libero quando può parlare senza essere intimidito da nessuno, può muoversi senza impacci, può scegliere a suo giudizio i suoi rappresentanti, può senza rischi manifestare pubblicamente la sua fede. È una libertà che noi abbiamo; e ne dobbiamo ringraziare il Signore, soprattutto pensando a quante nazioni nel mondo non sia ancora concesso questo bene primario dell'uomo.



Ma questo non basta: l'uomo è veramente libero, quando è libero dal bisogno, dalla paura del domani, dallo spettro della disoccupazione, quando non deve umiliarsi di fronte a nessuno per trovare lavoro, quando può concretamente educare i propri figli secondo le sue convinzioni e non secondo quelle che gli vengono imposte dal sistema. Una comunità di uomini è veramente libera quando può, nei fatti e non solo nei diritti astratti, avere una propria vita culturale, ricreativa, assistenziale. [...]

Traguardi ancora lontani da una società seriamente liberata.

### *Popolo cristiano, popolo libero*

Qui sta anche il fondamento della nostra libertà: proprio perché abbiamo già un Signore, non abbiamo e non vogliamo avere altri padroni. Proprio perché abbiamo già un Signore, noi cristiani siamo e vogliamo restare un popolo libero; nessun uomo, a nessun titolo e sotto nessun pretesto, può diventare proprietario di uomini; nessun uomo deve dirci che cosa dobbiamo pensare o come dobbiamo vivere.

La Chiesa ci invita a riscoprire la gioia e la fortuna di avere un Re; di avere, cioè, qualcuno che ci sa affrancare da noi stessi, dalle tristi eredità del nostro passato, dalle angosce del nostro limite, dalla disperata condizione di chi conosce di essere effimero, eppure ha un'insopprimibile fame di vita eterna, dalla menzogna e dalla falsità delle ideologie, che sono la massima insidia alla nostra più autentica autonomia.

La Chiesa ci invita a festeggiare la regalità di Cristo come il fondamento della nostra piena libertà nei confronti di tutte le persone e di tutte le istituzioni del mondo: proprio perché ci riconosciamo sudditi dell'unico vero Signore, tutte le persone e tutte le istituzioni hanno il nostro rispetto, ma nessuna ha la

nostra adorazione; tutte possono sollecitare la nostra collaborazione, ma nessuna può determinare le nostre scelte esistenziali.

### *Schiavitù dell'uomo che si ritiene libero*

Nella coscienza dei nostri contemporanei il non aver padroni è ritenuto un bene e una conquista. E questo può essere vero, se è riferito ai rapporti tra gli uomini, i quali tutti sono fratelli, e nessuno è autorizzato a diventare signore di uomini.

Ma intesa in assoluto, l'asserzione è il contrario della verità. Chi non ha un Signore, è schiavo di se stesso, della sua finitezza, della sua insipienza, del suo peccato, della sua incapacità di raggiungere ciò che il suo cuore desidera. Chi non ha un Signore, fatalmente è solo e in balia di forze estranee e cieche.

Gli uomini ostentano troppe volte la loro assoluta libertà, la fierezza di non dipendere da nessuno, la persuasione di essere loro a se stessi principio di possesso, norma di comportamento, ragione di esistenza. In realtà, questa esasperata autonomia li imprigiona nella vuotezza, li rende schiavi del nulla, li costringe a trascorrere randagi, senza traguardo e senza dimora, il deserto della vita.

La loro condizione di creature finite immette nel loro essere – anche se non se ne rendono sempre conto, anche se addirittura lo negano – un insopprimibile bisogno di appartenere a qualcuno, di avere un interlocutore certo, definitivo, non deludente, nella loro volontà di comunicare, di poter indirizzare i propri passi verso una casa.

E il Signore pietosamente ci prende, ci consacra, ci dà un'appartenenza e un valore, ci segna con il suo sigillo che ci sottrae alla tirannia delle cose e alla volubilità degli accadimenti. Il crisma che ripetutamente si effonde da Cristo sul

cristiano è l'emblema e il pegno di questo mirabile fatto, di questa «alleanza perenne», per la quale noi siamo diventati «il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1 Pietro 2, 9).

«Non appartenete a voi stessi» (1 Corinzi 6, 19), ci dice san Paolo. Chi appartiene a se stesso, è pronto per tutte le servitù e per tutti gli sbandamenti. Noi invece, che siamo stati «comprati a caro prezzo» (1 Corinzi 6, 20), siamo proprietà di Dio, partecipi del suo destino, eredi della sua gioia.

L'uomo moderno dichiara orgogliosamente di essere già libero e di non aver bisogno di redenzione. E finisce schiavo di tutto: dei suoi istinti incontrollati, dei suoi bisogni ampliati artificialmente, dei mezzi di persuasione occulta che lo manipolano, dei grandi e arcani giochi dell'economia, della violenza dei prepotenti che credono si possa dimostrare di avere ragione soltanto vociando e minacciando.

Oppure proclama che lui, con le sue tecniche allucinanti, con la sua prodigiosa attività scientifica, è il liberatore di se stesso.

Ma poi si va accorgendo che le sue stesse conquiste lo tengono prigioniero. Il moltiplicarsi dei mezzi meccanici ha moltiplicato i condizionamenti. È stata prolungata l'età media dell'esistenza, ma non si capisce più a che cosa serva la vita. Sono stati abbattuti tutti i divieti, ma sono anche andate dilagando le nevrosi.

Abbiamo tutti bisogno di tornare al Vangelo con semplicità e con fede. E il Vangelo ci dice che la vera liberazione dell'uomo viene da Cristo: «Se ascolterete la mia parola, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8, 32).

### *La libertà consegue alla verità*

La verità è la premessa necessaria di una libertà non fittizia. Chi rinnega la verità, non resta a lungo libero. Chi ricerca invece con onesta intenzione la verità, alla fine la trova; e trova con essa la libertà vera. «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi» (*Giovanni* 8, 32). Reciprocamente, solo chi si mantiene interiormente libero può approdare alla verità. Chi si impiglia in qualcuna delle schiavitù che tentano dall'inizio di inceppare la vita dello spirito, non può che restare al buio.

Chi invece opera secondo coscienza, arriva alla verità: «Chi fa la verità, viene alla luce», ha detto Gesù (*Giovanni* 3, 21).

### *Dio lascia l'uomo libero, non gli si impone*

Dio si offre, non si impone; si dona, ma non spadroneggia; bussa, ma non sfonda le porte che gli sono chiuse davanti.

Proprio perché la nostra adesione deve nascere liberamente dal cuore, c'è la tragica possibilità del rifiuto.

Estromettendo Dio e la sua legge, l'uomo forse si illudeva di diventare più libero. In realtà, non è mai stato così condizionato: inceppato in tutte le sue decisioni da complicazioni burocratiche sempre più estese, in balia di orientamenti politici poco comprensibili, schedato e vigilato dai moderni strumenti dell'informatica, manipolato e determinato nella sua condotta dai persuasori occulti e dai mezzi di comunicazione, assimilato e imprigionato nei comportamenti di massa, da cui è sempre meno in grado di evadere.

Così va a finire la «libertà» che non nasce dalla verità.

### *Non c'è libertà senza libertà religiosa*

Il nucleo più intimo della nostra vita interiore sta nella possibilità di rispondere senza esteriori coercizioni – e di rispondere non solo nella mente, ma anche e soprattutto nel santuario della coscienza e nella concretezza della vita – alle domande fondamentali dell'esistenza sulla nostra origine, sul nostro destino, sul senso ultimo dei nostri giorni.

Qui trova appunto la sua sorgente la libertà religiosa, la quale, proprio perché «attinge alla sfera più intima dello spirito», può essere vista come «punto di riferimento e, in certo modo, diviene misura degli altri diritti fondamentali».

A questo proposito dobbiamo ammirare la chiarezza di Giovanni Paolo II, che dice: «Lo Stato non può rivendicare una competenza, diretta o indiretta, sulle convinzioni religiose delle persone. Esso non può arrogarsi il diritto di imporre o di impedire la professione e la pratica pubblica della religione di una persona o di una comunità».

Solo dove c'è libertà religiosa si può parlare di una società che ama veramente la pace.

Questo perché soltanto lì non si combatte la più ingiusta e sciocca delle battaglie, che è la battaglia contro l'uomo concreto nei suoi essenziali diritti; e questo perché la fede religiosa è sempre un potente incentivo alla ricerca del bene comune, di una migliore giustizia, di una convivenza più umana, di un benessere più diffuso; ricerca condotta senza cedere alla tentazione della violenza, della imposizione, della lotta tra le classi e i corpi sociali, che sono tutte forme odiose di guerra.

→ Verità.

## Memoria

*Memoria, richiamo alla comunione con Cristo*

La memoria è la facoltà che fa diventare presente il passato; che ci consente di possedere dentro di noi, nel fervore gioioso dello spirito, ciò che diversamente resterebbe estraneo e indifferente; che rende vicino e nostro ciò che senza di essa sarebbe assente e lontano. [...]

Gesù ci implora e ci comanda di non vivere alienati da lui: egli è in noi, come ragione ultima e vera del nostro essere uomini; egli è in noi come principio del nostro riscatto dal male e della nostra nuova energia di bene; egli è in noi come sorgente della vita divina che ci fa conformi a lui, l'Uomo-Dio nostro Signore e fratello, e come fondamento della nostra certezza di un destino di gioia e di gloria senza fine.

Noi siamo naturalmente distratti, smarriti dietro a mille e inutili sollecitazioni che ci disperdono e ci sbandano verso mete senza consistenza e senza valore. E ci dimentichiamo troppo spesso di lui.

Perciò la nostra vita ci appare troppe volte contrassegnata dalla vuotezza, «sottomessa alla vanità» (cfr. *Romani* 8, 20), come si esprime san Paolo. Abbiamo bisogno della «memoria» di Cristo che ci riequilibri, facendoci riconquistare il senso delle vere proporzioni della realtà e la consapevolezza del disegno del Padre. Abbiamo bisogno della sua trasformante presenza nel nostro essere. Abbiamo bisogno che egli davvero domini in tutti i nostri pensieri.

→ Vuotezza.

## INDICE DELLE VOCI

- Aborto 35  
Amore 41  
Apostolo/i 44  
Ateismo 57
- Bellezza 61  
Bologna (Città di Bologna) 62  
Carità 70  
Cattolico 74  
Chiesa 75  
Comandamenti 93  
Combattimento spirituale 96  
Comunione *cfr.* Eucaristia  
Conformismo *cfr.* Non conformismo  
Contemplazione *cfr.* Preghiera  
Contraddizione *cfr.* Persecuzione  
Conversione 99  
Corpo 100  
Coscienza 101  
Cristianesimo 103  
Cristiano/i 108  
Cristo *cfr.* Gesù Cristo  
Cultura 115  
Demonio 121  
Digiuno 129  
Dio 131  
Dolore *cfr.* Sofferenza  
Donna 136  
Dubbio 139  
Ecologia 141  
Ecumenismo *cfr.* Evangelizzazione, Vangelo
- Eucaristia 144  
Evangelizzazione 153  
Famiglia 158  
Fede 163  
Fraternità 170  
Gesù Cristo 173  
Gioia 182  
Giornalista 186  
Giovani 195  
Grazia *cfr.* Amore  
Guerra *cfr.* Pace  
Insegnamento (di Gesù) 205  
Integralismo *cfr.* Menzogna  
Lavoro 207  
Libertà 216  
Liturgia 222  
Luce *cfr.* Pasqua  
Malattia 223  
Male 223  
Maria 225  
Martire/i 234  
Matrimonio 236  
Memoria 239  
Menzogna 240  
Misericordia 244  
Mito/i 249  
Mistero 246  
Mondo 252  
Mondo invisibile 253  
Morale 255  
Morte 256  
Natale 259  
Non conformismo 266

Obbedienza 266	Rovina 352
Omicidio 267	Sacerdote <i>cf.</i> Apostolo/i
Pace 270	Salvezza 354
Parola di Dio 278	Santo 355
Pasqua 282	Sequela <i>cf.</i> Vocazione
Pastore <i>cf.</i> Vescovo	Sofferenza 356
Paura 292	Solitudine 360
Pazienza 295	Speranza 363
Peccato 296	Spirito Santo 370
Penitenza-Pentimento 302	Stato 378
Perdono 305	Tempo 380
Persecuzione 306	Teologi 385
Piccoli 309	Tradizione 387
Pietro 310	Umorismo 389
Poveri 320	Uomo 392
Preghiera 322	Uomo nuovo 402
Presenza di Dio <i>cf.</i> Eucaristia	Vangelo 403
Profeta 325	Vanità <i>cf.</i> Vuotezza
Progresso <i>cf.</i> Mito/i	Verginità 407
Quaresima 326	Verità 409
Ragione 330	Vescovo 414
Regno 332	Violenza <i>cf.</i> Omicidio
Relativo 334	Vita 419
Religiosi 336	Vita eterna 425
Ricerca di Dio 343	Vittoria 427
Riconciliazione 347	Vocazione 429
Ringraziamento 350	Vuotezza 434
Risurrezione <i>cf.</i> Pasqua	



## INDICE GENERALE

Invito alla lettura di David Cantagalli	V
Presentazione	IX
Nota alla presente edizione	XIII
Introduzione. L'omiletica di Giacomo Biffi	3
Amore pastorale	3
«Uomo, prima e fondamentale via della Chiesa»	6
Dubbio e fede	8
Fede e uomo nuovo	10
Fede e annuncio	13
Vangelo e omelia	16
Dappertutto il disorientamento	18
La morte e il popolo della vita	21
Fascino della verità cattolica	26
LA MERAVIGLIA DELL'EVENTO CRISTIANO	33
Elenco delle fonti	437
Indice delle voci	443